

«È vero, spesso nella storia è stata usata in questo modo. Ma non credo che oggi nessuno possa intender-

la così. No, ciò che resta dopo aver tolto i simboli è il vuoto. Il vuoto! È questo il senso della secolarizzazione? Che non c'è più nulla? Ma che cosa vuol dire?».

Il Papa, in volo verso Praga, diceva che le «minoranze creative determinano il futuro» e la Chiesa «deve comprendersi come minoranza creativa». È questo il destino dei cristiani in Europa?

«La Repubblica Ceca è un caso straordinario, ma nel resto d'Europa i cristiani non sono una minoranza: restano una grande maggioranza con una grande eredità culturale. La Croce dice da dove veniamo, ha unito il continente, ci sono Stati come la Svizzera o la Svezia che l'hanno nella bandiera, un simbolo religioso divenuto simbolo nazionale! Ripeto: che cosa sarebbe l'Europa se i cristiani non ci fossero più? Non sarebbe più Europa».

Diceva che i cristiani devono

«svegliarsi». In che modo?

«Mostrando la loro presenza. La tolleranza verso gli altri è doverosa, ma ci siamo anche noi e abbiamo i nostri diritti. Del resto siamo in democrazia, no? Abbiamo le elezioni. Io mi sono sempre lamentato che così poche persone vadano a votare per eleggere il Parlamento europeo. E i parlamentari devono rispondere a coloro che li hanno eletti».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CROCIFISSO E LA CACCIA AI SIMBOLI CHE PROVOCA SOLTANTO DANNI

 Torna per la millesima volta la querelle del crocifisso in aula. Stavolta per una sentenza europea che arriva dopo che la Corte Costituzionale e la giustizia amministrativa avevano stroncato anni fa l'ennesimo tentativo di fare di quella scultura in stile Guido Reni l'oggetto di un conflitto senza esito e il pretesto di notorietà blasfema. Allora la magistratura italiana partì da un dato di fatto. Il crocifisso che la Repubblica appende nelle aule pubbliche non è un simbolo religioso, ma un «arredo». Un arredo al quale Natalia Ginzburg, in una querelle ancora precedente, aveva cercato di dare un significato neutro, leggendo in quella figura di sofferenza inerme e di passione per l'altro un valore pre-dogmatico.

Oggi la Corte di Strasburgo ha delibera-

to diversamente, vedendo in quel crocifisso (che un tempo aveva davvero significato l'umiliazione dell'altro e aveva visto uscire dalle scuole in cui era appeso i bambini ebrei) una violazione della neutralità religiosa europea. Così facendo, rivendicando una «competenza», la Corte non può far altro che aprire il vaso di Pandora dei simboli religiosi — la cosa più immateriale e

più delicata del paesaggio religioso europeo —. Le religioni, infatti, cercano di imparare a convivere a dispetto delle caricature dell'altro che le autorità pubbliche vorrebbero ignorare (il Parlamento italiano ha varato un osservatorio sull'antisemitismo che lavorerà ben tre mesi e discute dell'ora di religione senza che ci sia una sola grande indagine sull'analfabetismo nel-

le e fra le fedi). Eppure le dimensioni simboliche si espandono a dismisura, proprio quando le appartenenze interiori e il mite rigore della pratica si infragiliscono.

Dar la caccia ai simboli vuol solo dire ripetere l'esperienza francese (quella che Sarkozy cerca di curare cucendo un «positiva» sulla livrea della laicità) che proibì l'uso del hijab alle scolare, trascinando per equità il divieto d'ostentare il crocifisso per cristiani e cristiane o di portare la kippah per i maschi ebrei. Un atto che suonò odioso così come suona odioso quello di «togliere» il crocifisso là dove sta da decenni senza danni e, a giudicare dall'odio per l'altro e dal disprezzo del povero che ci bagna le caviglie, senza frutti visibili.

SCILIZIA ILIUTTI VISIUMI.

Alberto Melloni

Il crocifisso non può stare in classe

Lo ha deciso la Corte di Strasburgo. Vaticano e Cei su tutte le furie

DI ANDREA BEVILACQUA

Ufficialmente il Vaticano ha commentato soltanto con una breve dichiarazione del portavoce padre Federico Lombardi la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che ha definito ieri la presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche una

violazione del diritto dei genitori di «educare i figli secondo le

loro convinzioni» e una violazione alla «libertà di religione degli alunni». Alla Radio Vaticana e al Tg1, Lombardi ha riferito dello «stupore e del rammarico», con cui nella città pontificia è stata accolta la

